

| OBILT MDVIII | AN. PATRIARCHATVS SVI  
| III.

ANTONIO SVRIANO, o SORIANO fu figliuolo di Giovanni q. Antonio, e di Orsola Civran figlia di Bernardino (*Alberi Barbaro e Cappellari*). Nacque nel 1451. Percorsi in Venezia sua patria gli studii della filosofia e della metafisica sotto la disciplina di Domenico Bragadino dottissimo uomo, abbracciò d'anni 18 l'istituto di s. Bruno nella Certosa di Padova, ove dandosi principalmente alle scienze Teologiche e ad una vita affatto innocente, a tal grado pervenne di probità e di dottrina, che per unanime consenso del generale capitolo fu eletto nel 1484 a priore della Certosa in Venezia; e fino al 1497 resse con grandissima laude. Spesse volte, e quando di importanti affari trattavasi fu in Francia, in Germania, ed in altre esterne provincie mandato visitatore del suo Ordine, e con somma prudenza e saviezza compì gl'incarichi affidatigli. (1) Dal 1497 al 1500 presiedette al Cenobio di Padova, e in quest'anno tornò priore della nostra Certosa. Voleva egli rimanere nascosto, e finire i santi suoi giorni nell'eremo; ma la virtù il fece risplendere dinanzi agli occhi del veneto Senato, il quale accaduta la morte del patriarca Tommaso Donato, elesse in suo luogo Antonio Suriano nel 12 novembre del 1504, come scrive il Sanuto ne' diarii (*Lib. VI. pag. 59.*), benchè altri dicano a' 15 ed altri 27 di quel mese. Trovo però che fino dal 1492 ne era stato proposto in sostituzione di Maffeo Girardo, essendo poi rimasto il Donato. Il suo ingresso ebbe luogo nel dì 2 febbrajo 1505. (more romano) come nota il Sanuto (*l. c. pag. 85*)

e fu celebrato con latino elogio da Gianfrancesco Filomuso: *Oratio Jo: Francisci Philomusi Pisauriensis in ingressu reverendi patriarchae veneti*: in 4.<sup>o</sup> senza nota di luogo, anno, o stampatore. Portò il Suriano nel seggio patriarcale le virtù del chiostro, e la benignità ed umanità inverso i suoi soggetti, la munificenza verso i poverelli, l'esatta e scrupolosa osservanza de' doveri al sublime grado connessi; ed ebbe a Vicario generale quel Jacopo di s. Daniele patavino, che fu arcidiacono e poi primicerio della veneta chiesa Castellana, uomo in ogni dottrina versato, del quale leggasi l'elogio che fa Bernardino Scardeone a p. 144 del libro *De antiquitate urbis Patavii*. Basil. 1560. fl. Consecrò il Suriano nel 1505 la chiesa di s. Giovanni in Bragora, come da iscrizione che a suo loco vedremo; e dopo quattro anni di ottima reggenza morì nel 19 maggio 1508 non senza fama di santità per la innocentissima vita da lui condotta; perlaqualcosa il piissimo patriarca Giovanni Tiepolo non dubitò di registrarlo fra' venerabili Veneziani nel suo indice mss. Nel susseguente giorno 22 fecesi l'esequie solenni nella chiesa di s. Pietro di Castello coll' intervento del doge e molti patrizii, e recitò orazione funebre *Zuam Marim lavochato grandò de ser Hieronimo*, siccome lasciò scritto ne' soprallegati suoi Diarii mss. Marin Sanuto (*Tom. VII. p. 377.*). Il corpo era stato portato la sera innanzi a questa chiesa della Certosa per esser seppellito giusta la sua ordinazione. Frammezzo alle cure del chiostro e dell' episcopo il Suriano scrisse tre libri ascetici, cioè. 1. *De informatione* (altri dicono *reformatione*) *interiori* 2. *De vita contemplativa*. 3. *De solitudine*. Que-

(1) È interessante il seguente originale passo che traggio dai Diarii mss. di Marino Sanuto (*Libro I, parte I, pag. 145, adi 4 giugno 1496*). *In questo medemo zorno (cioè 4 giugno 1496) ritorno in questa Terra don Ant.<sup>o</sup> Suriam prior di santo Andrea dila Certosa zenthilomo nostro erra stato justa il consueto a capitollo in la Certosa di Sauoia di la da Monti: el qual erra stato molto desiderato perche passando per la franza harebbe inteso qual cosa, poi non erra suspeto; et adi 5 andoe dal principe nostro et disse molte particularita videlicet primo che a paris erra sta facto do parlamenti e terminatochel re non vegnisse in italia: secundo che Francesi non vollevano asentir a graveza per questa expedition; terziochel cardinal San piero in vincula et il cardinal Samallo (così; altrove dice Sanmalo) et li oratori Fiorentini sollicitaueno la uenuta dil re in Italia: quarto che im prouenza si faceua mediocre apparato di armata; quinto che Zuam Iacomo di Traulzi erra in Aste con la soa fameglia pouero e miserabil e judicio suo facilmente vegneria da chi li desse partido: sexto che Sguizari erano tenuti dal re per mandarli verso Narbona per caxon dil re di Spagna concludendo che omnibus consideratis il re non erra per uegnir in italia et che per la franza non si rascounaua di guerre se non da quegli che erano volonterosi. Or Venitiani questo intendendo fono tutti aliagri.*